**IL BARBONE CURIOSO**

Armenio si risvegliò di colpo, aveva la bocca amara e un prurito sulla testa semicalva, stette alcuni secondi come assorto in uno stato di attonito malinconico stupore, si guardò intorno e dopo un po’, alla luce di una luna pallida si ricordò chi era: un barbone che aveva in dote alcune coperte, poco vestiario, fornito dalla natura di un corpo tozzo, un viso grosso e dolce, dei radi capelli e una grande curiosità del mondo inserita nella sua età indecifrabile. Aveva dormito tutto il giorno sotto quel ponte e non aveva provato freddo, accanto a lui la bottiglia era vuota.

Un cane guaiva accanto al suo padrone morto, Armenio pensò di chiamare qualcuno, ma chi?

Chiamò il 113 e avvertì dell’accaduto, poi s’incamminò verso la parte vecchia della città.

Erano zone misteriose, che gli hanno sempre usato una cortesia particolare, facendogli scoprire cose nuove e magiche.

Giunto nella parte devastata dalla guerra e mai ricostruita, entrò nella bettola che ben conosceva: “Da Nana” e quando entrò era una tarda serata d’inverno, il fumo andava e veniva ai tavolini dove c’erano giocatori di carte, solitari tristi, prede di chissà quali disgrazie, sembrava un localaccio malfamato di fine ottocento, ma non era così.

Dopo un po’ Armenio si sedette in fondo alla sala ordinò da bere e tornò a guardarsi intorno.

In mezzo a tutto quel fumo, poco dopo, vide apparire sulla porta una donna dall’età indecifrabile, piccola di statura, vestita di nero con una borsa a tracolla, due grossi orecchini ai lobi degli orecchi. Appena entrata si guardò intorno come per cercare qualcuno, dopo aver visto Armenio gli si avvicinò sedendosi, però ad un tavolo più distante, cominciò ad estrarre degli oggetti dalla sua borsa. Armenio guardava stupito. La vecchia o giovane donna posò sul tavolo dapprima una candela rosa, poi estrasse lentamente una tazza di caffè nera, una cannuccia e una bottiglietta contenente un liquido violaceo, mise tutto sul tavolo continuando a fissare l’uomo stupito di fronte a lei. Un attimo dopo cercò di attirare l’attenzione dei presenti dicendo: - “*Attenzione attenzione, chi vuol passare una giornata in un posto bellissimo*?”

La gente intorno subito dopo aver udito si rimise a giocare a carte, a parlare, a bere, a sonnecchiare, solamente Armenio, sempre più incuriosito, si alzò dal suo tavolo ed andò a sedersi a quello della strega, se così si poteva chiamare.

- Che cosa vendi? - Esordì.

- Io! Nulla! Faccio magie, ne vuoi approfittare? Rispose la fattucchiera.

- In che modo? - s’informò il barbone.

- Mi basta una bottiglia di quello buono per me, se me la paghi ti faccio trascorrere con la mia magia una bellissima giornata- disse la maga.

Poiché il nostro amico era sempre stato una persona curiosa decise di accettare, pagò la bottiglia e seguì - dopo che l’ebbe consegnata alla maga - la stessa fuori dal locale in una baracca poco distante. Entrati, la donna fece accomodare il barbone ad un tavolo, lei si mise seduta di fronte a lui e iniziò la magia estraendo gli oggetti che aveva riposto nella borsa poco prima e disse: *Vedi questa stanza così povera e disadorna, può darti la felicità anche se per poco, ma non si può mai sapere, fai quello che dico*.

Versò il liquido nella tazza, accese la candela, diede la cannuccia in mano all’uomo e gli disse di succhiare il liquido della tazza. Armenio obbedì e quando ebbe finito di bere si addormentò.

Si risvegliò in un parco molto bello con tanti fiori variopinti e ruscelli artificiali che sembravano veri.

Lì trascorse il suo giorno fantastico, i vestiti tornarono misteriosamente puliti e lui stesso lo era, non credeva ai suoi occhi.

Quando ritornò nel nostro mondo, si ritrovò, però sotto lo stesso ponte, la bottiglia era vuota, della fattucchiera neppure l’ombra.

- Accidenti - pensò - che razza di intruglio mi avrà dato quella megera?

Ma accanto a lui notò due di quei fiori inconfondibili che si trovavano in quel posto meraviglioso in cui era stato, era la prova che non aveva sognato.

Sentiva il profumo della natura sui suoi vestiti e su tutto il corpo, l’aria era grigia, cominciava a nevicare, faceva freddo, si strinse dentro il suo cappotto, si alzò in piedi, le gambe incominciavano a fargli un po’ male; -Maledizione, stavo meglio in quel parco – pensò.

- Chissà se la mia vita potrà ancora cambiare un giorno, chissà… - disse a voce alta.

La sua mente ritornò a quando aveva una professione, faceva l’impiegato e viveva felice con la sua famiglia, aveva una moglie e due figli, due maschi, ancora piccoli quando accadde la tragedia.

Un incidente d’auto ha distrutto per sempre la sua vita, morirono tutti tranne lui, ora doveva sopportare quel ricordo straziante, una penitenza a volte troppo grande da sopportare.

La neve scendeva ora più forte che mai e Armenio si avviò, come faceva ormai da molto tempo, alla vecchia osteria.

Quando vi entrò notò un’atmosfera natalizia e diversamente non poteva essere visto che ci trovavamo alla vigilia del venticinque dicembre: sull’angolo alla destra del locale, l’albero di Natale era abbellito a dovere, poco più distante c’era la stufa a legna che dava un sano calore.

Le facce erano quasi le stesse di sempre, le occupazioni degli avventori anche: il gioco a carte, il chiacchierare, il pensare, il sonnecchiare.

- Eccomi di nuovo qui- pensò - Questa ormai è la mia famiglia, tutta questa gente non lo sa ma ho solo i volti di questa sala al mondo ed è anche molto per me.

Mentre parlava fra sé e sé si sedette ad un tavolo dopo aver ordinato un fiasco di vino, nel frattempo iniziò a sfogliare il giornale che trovò lì sopra e fu incuriosito da una notizia: “GRANDE GARA PODISTICA REGIONALE, lo stipendio di un mese da

impiegato verrà assegnato a chi vincerà questa manifestazione”.

Sorrise pensando “Se vincessi vivrei un po’ meglio almeno per un mese”.

Intanto l’oste gli portò il vino, dopo aver bevuto il primo bicchiere iniziò a sentire una strana musica di campanelli provenire dall’esterno del locale, per qualche secondo tutti zittirono, il gestore del locale andò ad aprire la porta per vedere che cosa stesse succedendo in strada.

Si sentì uno stridio sinistro, la neve aveva lasciato il posto alla nebbia, la strada era come sempre poco illuminata e piena di fango. Il padrone era già rientrato e stava per chiudere la porta quando un gatto dal pelo rosso entrò veloce nella stamberga.

- Accidenti - disse uno dei clienti -Qui i gatti non li vogliamo!-

- Ma andiamo – ribatté un altro

- In fondo che male ti fa, sta solo cercando un po’ di calore, lascialo stare.

Il chiacchierio riprese come prima e tutti tornarono alle proprie attività, il gatto nel frattempo era andato ad accoccolarsi vicino ad Armenio che sonnecchiando lo stava per scacciare.

Ci ripensò e lo lasciò stare, aveva qualcosa di simpatico quel felino, perché dopo un po’ il quadrupede si strofinò su una gamba dell’infelice, lasciando così il marchio della sua amicizia in quell’essere ormai privo di speranze nel domani, che dopo un minuto si addormentò sul tavolino.

Quando si risvegliò saranno passati una ventina di minuti e si sentiva una forza incredibile in tutto il corpo, la cosa lo sorprese moltissimo e rimase seduto a pensare, guardò il giornale sul tavolo, rilesse la notizia della gara podistica e sorridendo disse: “Perché no? Perché non tentare, domani mi iscrivo.”

Ritornò in seguito alla sua dimora sotto il ponte, si guardò in giro, vide in alto l’ultima stella della notte e si addormentò.

Il giorno dopo, fresco come una rosa, si avviò alla partenza della gara sotto lo sguardo attonito degli altri concorrenti, del pubblico e della giuria.

Si cambiò dietro una casa vicina, ora in pantaloncini, canottiera e numero sul petto, era pronto per affrontare la prova, erano venti chilometri da percorrere in una giornata fredda e piovigginosa. La partenza fu data, i concorrenti erano più di cento e tutti ridevano di lui per il suo aspetto per nulla atletico.

“Ridete, ridete, tanto lo so che vincerò io, è scritto nel destino, forse qualcuno lassù in cielo mi sta aiutando, spero che qualcuno mi ami almeno lassù”.

In realtà probabilmente c’era qualcuno che lo amava anche quaggiù sulla Terra, visto che alla fine riuscì a vincere la gara e a prendere il premio: un mese di stipendio da impiegato.

“Questo me lo faccio bastare per più di un mese”. Pensò.

“Almeno per un po’ potrò fare una vita decente”.

E così fece per più di un mese: si comprò qualche indumento nuovo, mangiò regolarmente ogni giorno, ridusse il consumo di alcool, ora beveva un po’ meno e si sentiva più pulito dentro e fuori. Per più di un mese smise di andare all’osteria, passava invece parecchio tempo sulle colline circostanti ammirando la natura e pensando anche alle cose belle della vita.

Ma, si sa, tutto finisce, anche le cose belle terminano e vi era in lui ancora l’eco della festa dopo la sua vittoria, le strette di mano, i complimenti, quando ritornò un giorno lentamente e malinconicamente verso l’osteria “Da Nana”, intorno a lui ancora fumo, nebbia catapecchie e davanti una strada fangosa da percorrere, quella di sempre, il passo ritornò ad essere incerto, il corpo pesante, la stanchezza cominciò ad impadronirsi di lui chissà dove saranno finiti il gatto e la strega?

E se fossero la stessa creatura?

Per un po’ di tempo riprese la vita di sempre quando, un giorno, accadde un’altra magia.

Camminando per la parte vecchia della città, ma lontano dall’osteria, vide una fontana, gli venne sete, si avvicinò e bevve a lunghe sorsate.

L’energia ritornò in lui, si ricordò del gatto e della strega, gli venne voglia di visitare la parte nuova della città, ci andò attraversando strade, stradine, vide negozi, un signore gli si avvicinò chiedendogli che ore erano e allontanandosi dopo avere avuto la risposta, si tolse il cappello e ringraziò.

Armenio si guardò in uno specchio e si vide cambiato, vestito bene, in giacca e cravatta.

“ Ecco, quel signore è stato così gentile con me, sarà che vivo in questo mondo magico, chissà fino a quanto durerà? ”

Frugò nella tasca interna della giacca e trovo un sacco di soldi in banconote di grosso e piccolo taglio “Ora qualche sfizio me lo posso ancora togliere” pensò.

“Andrò al cinema, poi mi comprerò un bel libro, poi andrò a mangiare”.

Mentre sognava si avviò ad un cinema, era un film giallo quello che vide, poi, saranno state le sei di sera, entrò in una libreria dove comprò un bel libro di favole.

Lesse la pagina di copertina, il volume era intitolato “la piccola fiammiferaia”, una storia che aveva già letto da piccolo, che finiva male ma che a lui piaceva molto lo stesso.

Dopo aver letto la favola si commosse, si accorse che era tardi, s’incamminò ancora in quelle strade magiche, si guardò in una vetrina, era ancora bello e vestito bene e pensò “Bene, non mi posso lamentare per ora, sono le ventidue passate, cosa sarà domani? Meglio non pensarci”.

Si trovò senza saperlo in una piazza dove un’orchestrina suonava canzoni allegre, c’era una festa per anziani, ad un capannone vicino vendevano cose da mangiare, si fermò assorto o forse rapito da quell’aria di allegria ed era felice, per un po’ sperò che quello stato d’animo durasse in eterno, il tempo passava, erano le ventitré, sentì che doveva ritornare al suo posto di sempre e si avviò lentamente alla sua mèta.

Giunto a destinazione si preparò per dormire, pregò che qualcuno lo aiutasse a risollevarsi dal suo stato di miseria, poi, lentamente si addormentò.

Nessuno sa cosa sognò Armenio quella notte, comunque il giorno dopo si risvegliò e un senso di tristezza lo pervase tutto, sentiva che qualcosa di brutto stava per accadergli, il sogno era forse finito o forse continuava per lui un periodo buio e malinconico.

“Accidenti, sento che qualcosa di brutto mi sta per accadere,

mah d’altra parte che fare? La vita ha le carte mischiate e a volte bisogna fare buon viso a cattivo gioco, già ma com’è difficile vivere”.

Tutto ciò ed altro pensava l’omino e come per abitudine si avviò verso la solita locanda, prima di giungere al suo locale vide una vecchietta vestita di stracci che aveva con sé delle grosse borse della spesa e Armenio si offrì di portarle fino alla sua casa. La nonna acconsentì e ringraziò, invitando lo straccione gentile a bere un caffè a casa sua, Armenio accettò.

“Come vi chiamate?” Chiese la donna.

“Armenio.” Rispose l’uomo.

“Come mai siete in questa situazione penosa?” Domandò la signora.

“E’ una lunga storia ora ve la racconto.”

E iniziò a narrare senza tralasciare nulla del suo passato, confidando ogni cosa a quella persona che sembrava così gentile e tenera.

Il caffè era pronto, la donna servì quel liquido nero nelle tazzine, prima di bere, Armenio vide un giornale sulla poltrona vicina dove c’era scritto: “*Tre barboni assassinati nella città vecchia, avvelenati con sostanze sconosciute, anche tracce di caffè sono state riscontrate dopo le analisi effettuate dalla scientifica*”.

“Signora mi scusi, ma mi sono ricordato ora di un impegno che ho fra pochi minuti”.

Armenio fuggì dalla casa, lasciando esterrefatta la vecchietta, prima però di uscire, vide la vecchia che con rabbia batté la tazzina per terra e il liquido che già corrodeva il pavimento.

“ Perbacco! Me la sono vista brutta un’altra volta, meglio andare dai miei amici all’osteria”.

Disse correndo verso la sua mèta.

Giunto sul posto tirò un sospiro di sollievo, seduto al suo solito tavolo pensò: “Che bello essere tra gente che non ti fa del male”.

Si guardò in giro, vide i soliti quattro seduti al tavolino accanto al bancone che giocavano a carte, un quartetto di simpatici vecchietti, ad un altro tavolo un giovane alcolizzato che sonnecchiava, nel terzo tavolo un barbone e la sua compagna che parlavano, bevevano, litigavano e facevano pace e altri individui in altri tavoli, dietro il bancone c’era l’oste che asciugava i bicchieri lavati, grasso e pelato, piccolo e taciturno, dal volto bonario, sui cinquant’anni.

“ Che bel quadretto.” Pensò Armenio.

“Dove si sta meglio di qui? Il calore umano non si trova in altri luoghi, fuori c’è il mondo cattivo”.

Convinto di questo, trascorse un altro giorno in quello che per lui era il suo luogo ideale, poi ritornò sotto il suo ponte per dormire fino a che non sentì i clacson di auto lontane che strombazzavano felici o arrabbiate.

Il nuovo giorno non era né carne né pesce, l’aria era fine ma non si sapeva cosa preannunciava, se pioggia, neve, grandine o bel tempo. L’abitudine lo portava quasi sempre nei soliti luoghi, ma quel giorno aveva voglia di visitare una strada mai vista che si chiamava “Via dei Tranelli”.

“Che strano nome”. Penso Armenio mentre percorreva quella zona. “Chissà cosa avrà di particolare, perché si chiamerà così, chi avrà avuto la brillante idea di chiamarla in questo modo, a me sembra un nome buffissimo”.

Si fermò davanti a una tabaccheria e si ricordò di essere senza sigarette, allora decise di entrare e di comprare un pacchetto di Nazionali.

Appena entrato vide dietro il banco il padrone del locale: era alto, magro, con lunghi capelli bianchi, gli occhi chiari e un’espressione furba da faina, il locale era anche una rivendita di giornali e riviste. - Mi scusi, volevo un pacchetto di nazionali. – Esordì il barbone.

- Nazionali … Nazionali - borbottò il gestore guardando sugli scaffali alle sue spalle e proseguendo – ecco le Nazionali, ma… vorrebbe provare delle sigarette speciali? Sono arrivate nuove nuove dalla Cina, sono fantastiche. -

E guardando con aria di complicità Armenio gli sorrise con occhi spiritosi.

Il nostro amico, che come sappiamo era curioso di natura, decise di provare quel tabacco.

- Venga nel retrobottega, qui chiudiamo un attimo, voglio il suo parere, si vede che lei è un intenditore, venga… -

L’omino sfortunato, sempre più stupito, seguì con lo sguardo lo spilungone che chiudeva la porta del locale mettendo il cartellino “Torno subito” alla maniglia e seguì l’uomo nel retrobottega pieno di scatole e scatoloni.

Il negoziante estrasse da un cassetto di un vecchio armadio una scatoletta a forma di parallelepipedo di color verde smeraldo, l’appoggiò su un tavolino e poi sfregandosi le mani - Ora lei assaporerà il miglior tabacco che sia mai stato messo in commercio. Mi correggo, che verrà messo in commercio… Domani

…Domani, infatti, queste sigarette che vedrà ho la licenza di venderle domani… Domani.

E finì il discorso con una risata isterica che fece rabbrividire il barbone che tuttavia non tradì nessuna emozione o sentimento.

Il magrolino, segaligno, allampanato personaggio, aprì lentamente la scatola ed estrasse un pacchetto di sigarette rosa, ruppe il pacchetto, estrasse un rotolino di tabacco avvolto in una carta gialla, una bella cicca da vendere.

- Tenga, fumi, non abbia timori. –

- Ma veramente io… E va bene mi faccia accendere.

Nel frattempo si sentì il rumore di una porta fracassata e si videro due agenti nel retrobottega.

- Fermi tutti, non accenda quella sigaretta non ne deve aspirare nemmeno una boccata se non vuol morire! –

I due gendarmi ammanettarono il tabaccaio e lo portarono via, fuori dalla porta della rivendita uno degli agenti spiegò all’omino che quello era un pazzo criminale da tempo ricercato, che aveva già fatto morire parecchia gente avvelenandola col tabacco “Ultimo Stadio”.

Le analisi poi rivelarono la micidialità di quelle sigarette e il tabaccaio pazzo fu condannato all’ergastolo.

- Perdiana! Non posso certo dire d’aver avuto una vita noiosa: cose belle e brutte me ne sono capitate tante in questi ultimi tempi, non so se esserne contento o rammaricato, ma, così va il mondo -. Tutto ciò pensava Armenio mentre tornava sui suoi passi.

Per strada si vedevano le prime maschere, le prime stelle filanti, i primi coriandoli: era iniziato il carnevale e al suo posto sotto al ponte quella sera, come sempre, amò guardare attorno a lui le stelle e la luna gli facevano compagnia, ancora una volta si addormentò senza accorgersi, fece sogni ed incubi fra cui uno ricorrente: la sua famiglia distrutta in quel maledetto incidente.

La notte passò e quando l’omino si risvegliò gli sembrò d’aver dormito per una settimana, in realtà erano solo le sei di mattina.

Si alzò vedendo accanto a lui gli escrementi di un cane randagio, sterco già vecchio, puzza d’ogni tipo ammorbava l’aria.

“Maledizione che brutto risveglio, ma non può andare sempre bene”. Disse sorridendo.

Dopo un’oretta era già sulla strada, il suo luogo - rifugio lo aspettava, era un punto d’appoggio, una sicurezza per lui che non aveva nulla, aveva un nome che conosciamo bene “Da Nana”, l’unica cosa che gli rimaneva era il calore di quel locale.

Un approdo sicuro per poveri esseri feriti dalla vita.

Per strada un ometto vendeva i biglietti della lotteria di carnevale.

“Comprate i biglietti, comprate, tentate la fortuna!”

La voce usciva stridula e Armenio incuriosito dagli scherzi della sorte e poiché il giorno prima parecchia gente gli aveva fatto la carità, decise di comprare un biglietto della fortuna e continuò per il suo cammino fino alla bettola conosciuta.

Quando arrivò sulla soglia trovò un’atmosfera diversa dal solito: festoni appesi sui muri, stelle filanti da una parte all’altra del soffitto, gente che cantava, lui fece le stesse azioni di sempre, bevve il suo vino, si guardò intorno, pensò a cose belle e brutte, più brutte che belle per la verità, non ha mai potuto dimenticare quel maledetto incidente che gli ha sconvolto la vita per sempre.

Qualcosa, per essere sinceri, lo teneva appeso a questo mondo, una speranza che mai lo aveva abbandonato.

Il tempo si dice è un gran medico, per lui però non era stato di grande aiuto i suoi ricordi erano sempre vivi soprattutto quelli che gli facevano male.

Il tempo volava, arrivò la sera e Armenio si addormentò e sognò, sognò molto, sogni in bianco e nero e uno a colori che gli restò impresso.

Si trovava in una vallata, intorno tutto verde, fiori, farfalle, acqua fresca e dissetante e tantissima gioia.

Ad un tratto vide venirgli incontro sua moglie e i suoi figli.

Lui chiese: “Cosa fate qui? E’ da tanto che non vi vedo”, e una lacrima gli scese sul viso.

“Non piangere.” Disse sua moglie

“Vedrai che la tua vita cambierà e tornerai ad essere felice per il resto dei tuoi giorni”.

“E come potrei senza di voi?”

I suoi figli non parlavano, erano belli come gli aveva visti l’ultima volta, svanirono subito e per ultima svanì la sua donna.

Si svegliò all’improvviso con le lacrime agli occhi, l’osteria stava chiudendo e lui se ne andò.

Qualche giorno dopo, passando davanti a una vetrina di un bar aperto vide la televisione accesa, stava leggendo i numeri dei biglietti della lotteria che avevano vinto.

Entrò, estrasse il suo biglietto, il presentatore stava leggendo proprio il suo numero, era ricco, in un secondo era diventato ricco, si ricordò del sogno bellissimo che aveva fatto, qualcuno dal cielo lo aveva aiutato, adesso sapeva chi era.

Ritornò per l’ultima volta al suo giaciglio, ma il giorno dopo andò ad incassare la vincita che mise in banca e per parecchi anni visse di rendita in una bella casa, la vita era tornata a sorridergli, regalò qualcosa agli amici della “Sua osteria”, ritornò dopo tanti anni in quei luoghi dove aveva vissuto per molto tempo, ma non trovò più l’atmosfera di allora, niente più magie, niente più miracoli, era diventato una persona normale che non attirava più su di sé né fortune né sfortune, nulla, tutto scorreva tranquillo.

Una notte un angelo lo venne a prendere nella sua bella casa, era vestito di bianco, a parte l’abito assomigliava a quello del film “La vita è meravigliosa”, Armenio capì che era il momento di andare, non protestò, si guardò intorno, chiuse gli occhi felice perché sapeva che sarebbe andato a trovare i suoi cari, si addormentò sorridendo iniziando così l’ultimo viaggio, il più bello che avesse mai intrapreso, il suo angelo custode lo guidò fino al suo nuovo mondo.